

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / *מחברות* / Quaderni biblici

N. 98 - Giugno 2021

Miryàm, personaggio primario in Esodo

QUARTA PARTE

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Che relazione c'è tra *Es* 15:20,21 ed *Es* 15:1-18?

<p>“Allora Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al Signore: «Io canterò al Signore, perché è sommamente glorioso; ha precipitato in mare cavallo e cavaliere. Il Signore è la mia forza e l'oggetto del mio cantico; egli è stato la mia salvezza. Questi è il mio Dio, io lo glorificherò, è il Dio di mio padre, io lo esalterò. Il Signore è un guerriero, il suo nome è il Signore. Egli ha gettato in mare i carri del faraone, e il suo esercito; e i suoi migliori condottieri sono stati sommersi nel mar Rosso. Gli abissi li ricoprono; sono andati a fondo come una pietra. La tua destra, o Signore, è ammirevole per la sua forza. La tua destra, o Signore, schiaccia i nemici. Con la grandezza della tua maestà, tu rovesci i tuoi avversari; tu scateni la tua ira, essa li consuma come stoppia. Al soffio delle tue narici le acque si sono ammucciate, le onde si sono rizzate come un muro, i flutti si sono fermati nel cuore del mare. Il nemico diceva: "Inseguirò, raggiungerò, dividerò le spoglie, io mi sazierò di loro; sguainerò la mia spada, la mia mano li sterminerà"; ma tu hai soffiato il tuo vento e il mare li ha sommersi; sono affondati come piombo in acque profonde. Chi è pari a te fra gli dèi, o Signore? Chi è pari a te, splendido nella tua santità, tremendo anche a chi ti loda, operatore di prodigi? Tu hai steso la destra, la terra li ha ingoiati. Tu hai condotto con la tua bontà il popolo che hai riscattato; l'hai guidato con la tua potenza alla tua santa dimora. I popoli lo hanno udito e tremano. L'angoscia ha colto gli abitanti della Filistia. Già sono smarriti i capi di Edom, il tremite prende i potenti di Moab, tutti gli abitanti di Canaan vengono meno. Spavento e terrore piomberà su di loro. Per la forza del tuo braccio diventeranno muti come una pietra, finché il tuo popolo, o Signore, sia passato, finché sia passato il popolo che ti sei acquistato. Tu li introdurrà e li pianterai sul monte che ti appartiene, nel luogo che hai preparato, o Signore, per tua dimora, nel santuario che le tue mani, o Signore, hanno stabilito. Il Signore regnerà per sempre, in eterno»”.</p>	<p><i>Es</i> 15:1-18</p>
<p>“Allora Maria, la profetessa, sorella d'Aaronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze. E Maria rispondeva: «Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere»”.</p>	<p> <i>Es</i> 15:20,21</p>

Nel passaggio da 15:1-18 a 15:20,21 c'è il v. 19, che *Nuova Riveduta* così traduce: “Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono

nel mare, e il Signore fece ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli d'Israele camminarono sulla terra asciutta in mezzo al mare”.

La *Versione Riveduta*, da cui abbiamo tratto la traduzione biblica, non è del tutto accurata. All’inizio del v. 20 il testo ebraico originale non ha “allora”, come tradotto da *NR*, ma semplicemente la congiunzione “e”: וַתִּקַּח מִרְיָם (vatiqàkh miryàm hanvyàh), “e prese Miryàm ...”. L’azione della sorella maggiore di Mosè non fu dunque in conseguenza (‘allora’) di quella del condottiero ebreo. Miryàm prese l’iniziativa personalmente. Il vero e proprio “allora” lo troviamo all’inizio del capitolo 15: וַיִּשֶׂר מֹשֶׁה (as yashìr-Moshè), “allora cantava-Mosè”. E ciò sì che – nell’intenzione del redattore di *Es* – lo fa apparire in conseguenza di quanto accaduto. Il che è narrato subito prima, al capitolo 14 di *Esodo*:

“Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti di tornare indietro e di accamparsi davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, di fronte a Baal-Sefòn, presso il mare. Il faraone penserà che gli Israeliti si sono persi nella regione e che il deserto li ha bloccati. Io renderò ostinato il suo cuore, ed egli vi inseguirà; io vi mostrerò la mia potenza contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani riconosceranno che io sono il Signore!». Gli Israeliti fecero quello che il Signore aveva comandato. Quando fu riferito al faraone, re d’Egitto, che il popolo israelita era fuggito, egli e i suoi ministri si pentirono di averli lasciati andare. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto? Perché abbiamo lasciato partire gli Israeliti? Ora non lavoreranno più per noi!». Il faraone fece preparare il suo carro da guerra e prese con sé i suoi soldati. Con lui c’erano anche tutti i carri da guerra d’Egitto, fra cui i seicento migliori, ciascuno con un equipaggio scelto. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre essi lasciavano il paese come uomini liberi. L’esercito del faraone, dunque, con tutti i cavalli, i carri da guerra e i cavalieri, inseguì gli Israeliti e li raggiunse vicino a Pi-Achiròt, di fronte a Baal-Sefòn, dove essi si erano accampati presso il mare. Quando ormai il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi e si accorsero che gli Egiziani li stavano inseguendo. Allora gli Israeliti ebbero molta paura e invocarono con grida l’aiuto del Signore. Dissero a Mosè: «Forse non c’erano tombe a sufficienza in Egitto per condurci a morire nel deserto? Perché ci hai portati fuori dell’Egitto? Quando eravamo ancora là, ti dicemmo di lasciarci in pace. Potevamo anche continuare a servire gli Egiziani! Era meglio per noi essere schiavi che morire nel deserto!». Mosè rispose: «Non temete! Abbiate coraggio e vedrete quello che oggi il Signore farà per salvarvi. Questi Egiziani non li rivedrete mai più! Il Signore stesso combatterà al vostro posto. Voi dovrete stare tranquilli!». Il Signore disse a Mosè: «Perché mi chiami in aiuto? Ordina piuttosto agli Israeliti di riprendere il cammino! Prendi in mano il bastone e stendilo sul mare. Così aprirai un passaggio nel mare perché gli Israeliti possano camminarvi all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, perché li inseguano dentro il mare. Io dimostrerò la mia gloria sconfiggendo il faraone e tutto il suo esercito, i suoi carri da guerra e i suoi cavalieri. Quando avrò distrutto carri e cavalieri del faraone, gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». L’angelo di Dio che precedeva gli Israeliti passò dietro al loro accampamento. Anche la nube che era davanti a loro passò dietro e si collocò tra l’accampamento degli Egiziani e quello di Israele. Durante la notte gli uni non poterono avvicinarsi agli altri, perché la nube era oscura da una parte, mentre faceva luce dall’altra. Allora Mosè stese il braccio sul mare. Per tutta la notte il Signore fece soffiare da oriente un vento così forte che spostò l’acqua del mare e lo rese asciutto. Le acque si divisero e gli Israeliti entrarono nel mare all’asciutto: a destra e a sinistra l’acqua era per loro come un muro. Gli Egiziani li inseguirono: tutti i cavalli del faraone, i carri da guerra e i cavalieri entrarono nel mare dietro a loro. Sul far del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nubi gettò lo sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in subbuglio. Frenò le ruote dei loro carri, e ne rese difficile la guida. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo lontano dagli Israeliti perché il Signore combatte con loro contro di noi!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi di nuovo il braccio sul mare: le acque ritornino sui carri da guerra e sui cavalieri egiziani!». Mosè obbedì. Sul far del mattino il mare tornò al suo livello normale. Gli Egiziani in fuga gli si diressero contro. Il Signore li travolse così nel mare. Le acque ritornarono e sommersero tutti i carri e i cavalieri dell’esercito del faraone che avevano inseguito Israele nel mare: neppure uno si

salvò! Invece gli Israeliti avevano camminato all'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque a destra e a sinistra erano per loro come un muro. Così quel giorno il Signore salvò Israele dalla minaccia degli Egiziani. Gli Israeliti videro i cadaveri degli Egiziani sulla riva del mare e riconobbero la potenza con cui il Signore era intervenuto contro l'Egitto. Per questo il popolo fu preso da timore per quello che il Signore aveva fatto ed ebbe fiducia in lui e nel suo servo Mosè". – *Es 14, TILC*.

Prima di esaminare la relazione tra *Es 15:20,21* ed *Es 15:1-18*, è bene aver chiari gli eventi storici che si verificarono. Prima di tutto, il teatro in cui tutto si svolse non fu il Mar Rosso, come in genere tradotto dalle versioni bibliche. In *Es 13:18* la Scrittura dice che Dio fece giungere il popolo ebraico allo יַמ־סוּף (*yàm-suf*), “Mare di Giunco”. Si tenga poi presente che con la parola “mare” (*yàm*) gli ebrei si riferivano a qualsiasi specchio d'acqua, dal mare vero e proprio al lago e perfino ad un catino.

Dato che si trattava, come dice *la Bibbia*, di un “mare di giunchi”, si può pensare al passaggio israelitico dei guadi melmosi con la bassa marea favorita da un impetuoso vento che Dio provvide per favorire il ritiro delle acque: “Il Signore fece ritirare il mare con un forte vento orientale, durato tutta la notte, e lo ridusse in terra asciutta. Le acque si divisero, e i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta”. – *Es 14:21,22*.



L'arrivo dell'alta marea e il cessare del vento ricondusse l'acqua con il successivo impantanamento dei carri, con la conseguente vittoria israelita e la fuga degli egizi riusciti a scappare: “Gli Egiziani li inseguirono e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri, i suoi cavalieri, entrarono dietro a loro in mezzo al mare [lo *yàm-suf*, “mare di giunchi]” (14:23), “[Dio] tolse le ruote dei loro carri e ne rese *l'avanzata pesante*; tanto che gli Egiziani dissero: «Fuggiamo davanti a Israele»” (14:25). Il “tolse” riferito alle ruote dei carri è in ebraico יָסַר (*yàsar*); la *Siriana* e il *Pentateuco samaritano* hanno “legò”). L'idea generale della frase è che i carri non si potevano più guidare perché le loro ruote, impantanatesi, non funzionavano più: era come se non esistessero (“tolte”). “Il mare, sul far della mattina, riprese la sua forza, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli andavano incontro. Il Signore precipitò così gli Egiziani in mezzo al mare”. - 14:27.

“Il Signore combatté per loro contro gli Egiziani” (14:25). Letteralmente: יְהוָה נִלְחַם (Yhvh nilkhàm, “Yhvh combattente”). Questo verbo è usato nelle battaglie di Israele quando Dio aiuta il suo popolo: “Il Signore *combatte*rà [יִלְחַם] (*ylakhèm*) per voi”. - 14:14.

“Non ne scampò neppure uno” (14:28). Si tratta di un'iperbole orientale. Gli egizi volevano fuggire, ma molti perirono. Quelli che non riuscirono a fuggire perirono tutti.

L'inabilità a muoversi degli egizi li rese facile bersaglio degli arcieri ebrei. Questi, infatti, “partirono armati dal paese d'Egitto”. - *Es 13:18*.

Il canto di Miryàm, sorella di Mosè, è un epinicio (canto di vittoria) per la sconfitta degli egizi: “Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere” (15:21). E siamo così al *genere letterario*.

“Le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra” (14:22,29). Naturalmente, nel racconto iperbolico e poetico che se ne fece in seguito, le acque sono dipinte come se fossero ritte come un muro a destra e a sinistra mentre gli israeliti passavano. Il lettore occidentale non si deve scandalizzare. L’ebreo non si scandalizzava: era il *suo* linguaggio. L’espressione poetica indica l’aiuto che Dio diede al suo popolo mediante cause che furono *secondo* rispetto al volere di Dio: vento e acque che resero praticabile per gli ebrei e paludoso per gli egizi il passaggio tra i Laghi Amari (*yàm-suf*, “mare di giunchi”).

Che si tratti di *revisione poetica* è indicato dall’attenta lettura del testo. Subito dopo la sconfitta degli egizi, è detto: “Allora Mosè e i figli d’Israele cantarono questo cantico al Signore”. - 15:1.

Subito dopo la sconfitta degli egizi? Stando a 15:19 fu *durante*: “Mosè e i figli d’Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono nel mare ...”. – NR.

Nel migliore dei casi sembrerebbe un cantico subito successivo alla vittoria (così lo intende il lettore occidentale), ma in esso è detto: “I popoli lo hanno udito e tremano. L’angoscia ha colto gli abitanti della Filistia. Già sono smarriti i capi di Edom, il tremo prende i potenti di Moab, tutti gli abitanti di Canaan vengono meno” (15:14,15). Subito dopo la vittoria israelita, “i popoli” non potevano ovviamente già esserne al corrente; vi sono menzionati filistei, edomiti, moabiti e cananei.

Nella riflessione ebraica che celebra l’aiuto di Dio, si assiste ad un *crescendo continuo* dell’intervento divino. Nel credo più antico si dice semplicemente: “Il Signore ci fece uscire dall’Egitto con potente mano e con braccio steso, con grandi e tremendi miracoli e prodigi” (Dt 26:8). Giosuè ricorda così l’avvenimento: “[Dio] fece venire sopra di loro il mare, che li sommerse - e gli occhi vostri videro quel che io [Dio] feci agli Egiziani”. - Gs 24:7.

Si tratta di Dio che salva il suo popolo utilizzando forze naturali da Lui stesso create. La descrizione è poetica e iperbolica, vuole mettere in risalto l’intervento protettore di Dio. È Dio che interviene – e la fede ha ragione nell’intuirlo –, ma egli usa il concorso di cause seconde. Che il tutto sia espresso poeticamente è evidente dalle espressioni ebraiche usate nel cantico celebrativo di Mosè in Es 15: “Il Signore è un *guerriero*” (v. 3), “*La tua destra*, o Signore, schiaccia i nemici” 8v. 6), “*Al soffio delle tue narici* le acque si sono ammucchiate, le onde si sono rizzate *come* un muro” (v. 8), “Sono affondati *come piombo in acque profonde*” (v. 10), “Tu hai steso *la destra*” (v. 12), “Per la forza del tuo *braccio*” (v. 16). Espressioni *concrete* (conformi al modo di esprimersi semitico) che non vanno prese alla lettera (conforme al modo di intendere occidentale). Noi, nella nostra limitatezza, rischiamo di fermarci alle cause seconde, ma la fede biblica – con ragione – va al di là e vede la *causa prima* di tutto, che è Dio. Egli, che in genere opera in modo solito, in certe circostanze opera in maniera del tutto insolita, sia pure utilizzando particolari forze naturali della sua stessa creazione.

La non comprensione dei generi letterari e la presa alla lettera delle espressioni *poetiche* hanno prodotto nell'immaginario popolare l'assurda visione di un corridoio che divide in due il Mar Rosso e attraverso il quale sarebbe passato il popolo ebraico tra due muri d'acqua. Tale insensata idea cinematografica è ben lontana dalla realtà.

Es 15:19

Si raffrontino ora le seguenti tradizioni del v. 19 di *Es 15*:

TESTO BIBLICO	<p>כִּי בָּא סוּס פַּרְעֹה בְּרִכְבוֹ וּבַפָּרָשָׁיו בַּיָּם וַיִּשָּׁב יְהוָה עֲלֵהֶם אֶת־מִי הַיָּם וּבְנֵי יִשְׂרָאֵל הִלְכוּ בַיַּבֵּשָׁה בְּתוֹךְ הַיָּם <i>ki va sus paròh berichbò uvefarashàyv bayàm vayàshev Yhvh alehèm et-my hayàm uvenè Israèl halechù vaybashàh betòch hayàm</i> quando entrò cavallo faraone con carro di lui e con cavalieri di lui nel mare, fece tornare Yhvh su loro di acque il mare, e figli di Israele andarono nell'asciutto in mezzo di il mare</p>
<i>Nuova Diodati</i>	Poiché i cavalli del Faraone coi suoi carri e i suoi cavalieri erano entrati nel mare, e l'Eterno aveva fatto ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli d'Israele avevano camminato in mezzo al mare, all'asciutto
<i>CEI</i>	Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare
<i>TNM 1987</i>	Quando i cavalli di Faraone con i suoi carri da guerra e i suoi cavalieri entrarono nel mare, Allora Geova fece tornare le acque del mare su di loro, Mentre i figli d'Israele camminarono sull'asciutto in mezzo al mare
<i>TNM 2017</i>	Quando i cavalli del faraone con i carri da guerra e i cavalieri entrarono nel mare, Geova fece richiudere le acque su di loro, ma il popolo d'Israele camminò sull'asciutto nel mezzo del mare
<i>NR</i>	Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono nel mare, e il Signore fece ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli d'Israele camminarono sulla terra asciutta in mezzo al mare

L'arbitrario aggiustamento di *NR* stravolge il testo biblico inserendo una frase in prosa (evidenziata in rosso) nel brano poetico. Ecco la suddivisione precisa che rispetta i generi letterari:

<i>Es 14:31</i>	IN PROSA	Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.
<i>Es 15:1</i>		Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:
<i>Es 15:2-18</i>	IN POESIA	"Voglio cantare al Signore, [...] Il Signore regni in eterno e per sempre!".
<i>Es 15:19</i>	IN PROSA	Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare.

CEI 2008

Se si legge di seguito *Es 14* passando direttamente a *Es 15:19*, il racconto fila via liscio: "In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i

suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare”. - *Es 14:30,31;15:19*, CEI 2008.

Leggendo in tal modo si nota maggiormente che l'intero brano poetico (*Es 15:2-18*) è un'inserzione postuma. *TNM 1987* traduce molto bene la particella temporale *אָז* (*as*), la quale introduce molto appropriatamente l'inserzione del brano poetico: “*In quel tempo* Mosè e i figli d'Israele cantavano a Geova questo cantico e dicevano così:”. – *Es 15:1*.

La relazione tra *Es 15:20,21* ed *Es 15:1-18*

La questione è: il canto di Mosè precede quello di Miryàm? Il canto della sorella maggiore di Mosè fu in risposta a quello del condottiero ebreo? Qual è la loro successione cronologica?

Nella valutazione si rivela utile l'esame della struttura del testo:

<i>Es 14:26-29</i> (Gli egiziani annegano nel mare e Israele è salvata)		
	<i>Es 14:31</i> (Culmine della narrazione)	Simultaneità ottenuta con <i>אָז</i> (<i>as</i>) + imperfetto: “ <i>In quel tempo</i> Mosè ...”. <i>Es 15:1</i> .
	<i>Es 15:1-18</i> (Il canto di Mosè)	
<i>Es 15:20,21</i> (Il canto di Miryàm)		Simultaneità ottenuta con l'analessi ^{1*}
* “Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare”. - <i>15:19</i> .		

Se non ammettiamo che il brano poetico di *Es 15:2-18* è un'inserzione postuma, si viene a creare un'incongruenza: Mosè inizierebbe il suo canto di lode durante lo svolgersi degli eventi. Lo si noti: “Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: . . . Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare” (*Es 15:119*, *CEI*). Come se non bastasse, Mosè comporrebbe al momento (un momento cruciale carico di agitazione) il suo canto poetico.

Il testo biblico ottiene la simultaneità con il canto di Mosè attraverso la particella temporale *אָז* (*as*), “allora / in quel tempo”, + l'imperfetto *שָׁרַח* (*yashir*), “cantava”² (*Es 15:1*). Una costruzione simile

¹ Dal greco ἀνάληψις (*anàlepsis*), “ripresa”, l'analessi indica il racconto di un fatto accaduto in precedenza. Con l'analessi l'autore di un brano spiega ciò che è avvenuto in precedenza ovvero prima di ciò che sta narrando. Luca, ad esempio, narrando la storia di Yeshùà antepone l'episodio di Zaccaria ed Elisabetta per collocare Giovanni Battista al vertice della storia ebraica sintetizzata per aprire poi alla storia universale introducendo Yeshùà che presenta genealogicamente come figlio di Adamo figlio di Dio. Con la sua considerazione *analettica* giunge così all'inizio della storia umana che in Yeshùà ha un nuovo inizio.

² Sbagliano le versioni bibliche che traducono con il perfetto.

l'abbiamo in *Nm* 21:17: “In quel tempo [אָז (*as*)] Israele cantava [יָשִׁיר (*yashìr*)] questo cantico:” (*TNM* 1987). Per il canto di Miryàm la simultaneità è ottenuta tramite l'analessi.

Il verbo all'inizio di *Es* 15:21 richiede un esame. Eccone intanto le diverse traduzioni:

<i>NR</i>	“E Maria rispondeva”
<i>ND</i>	“E Miriam cantava loro”
<i>CEI</i> 1974	“Maria fece loro cantare il ritornello”
<i>CEI</i> 2008	“Maria intonò per loro il ritornello”
<i>TILC</i>	“Miriam cantò davanti a loro questo ritornello”
<i>TNM</i> 1987	“E Miriam rispondeva agli uomini”
<i>TNM</i> 2017	“E Miriam cantò in risposta agli uomini”

Ed ecco il testo biblico originale:

וַתַּעַן לָהֶם מִרְיָם
vattàan lahèm Miryàm

Il verbo in questione è עָנָה (*anàh*), che ha diversi significati, tra cui “cantare” e “rispondere”. La forma verbale תַּעַן (*tàan*) è quella *qal* dell'imperfetto. La riscontriamo anche in *Sl* 119:172: “Canterà [תַּעַן (*tàan*)] la mia lingua il tuo detto” (traduzione diretta dall'ebraico). Quanto a לָהֶם (*lahèm*), in genere è tradotto “a loro”; le due *TNM* modificano addirittura traducendo “agli uomini”. In *Es* 15:21 non possiamo però tradurre “rispondeva” né tantomeno intendere *lahèm* come fosse “a loro” o “agli uomini”. Lo impedisce il contesto storico. Abbiamo già visto, infatti, che se non ammettiamo che il brano poetico di *Es* 15:2-18 è un'inserzione postuma, si viene a creare l'incongruenza di Mosè che inizia il suo canto di lode anzitempo. In quella situazione caotica è del tutto inverosimile un controcanto di Miryàm in risposta al canto mosaico inserito in seguito. In più, che cosa canta Miryàm? “Cantate [שִׁירוּ (*shìru*); verbo all'imperativo] a Yhvh ...”. - *Es* 15:21.

Quello di Miryàm è un imperativo profetico. Lei non rispondeva a loro, agli uomini, ma תַּעַן לָהֶם (*tàan lahèm*), “cantava *per* loro”, svolgendo così la sua funzione profetica di mediatrice tra Dio e il suo popolo.

È discutibile questa lettura del testo biblico? Può esserlo, ma ancora più discutibile è se le religioni maschiliste e lo stesso mondo biblico-accademico possono accettare che la Sacra Scrittura attribuisca alla profetessa Miryàm un ruolo primario accanto a Mosè anziché relegarla alla sottomissione a cui condannano le donne credenti.

Rimane intanto da stabilire quale dei due canti (di Mosè e di Miryàm) sia il più antico. Questione che affronteremo nel prossimo “quaderno biblico”.